



Gli alberi schiantati incombono ancora sulle case

Viaggio in Agordino, nei paesi che vivono sotto i tronchi schiantati e non ancora portati via, con l'incubo che possano cadere da un momento all'altro, a causa di qualche forte temporale, come nei giorni scorsi. O che scoppi un incendio. Gli abitanti di alcune frazioni tra Alleghe e Rocca lamentano la mancanza di interventi, a distanza di oltre otto mesi dalla tempesta Vaia. DALL'ANESE / PAGINE12 E13

Il dopo Vaia in Agordino

Alberi incombono su strade e case dopo nove mesi nulla è cambiato

La gente non si sente sicura e teme una nuova tragedia
«Ad oggi in paese non si è fatto niente, noi abbiamo paura»

Paola Dall'Anese

ROCCA PIETORE. Sono passati quasi nove mesi da quel 29 ottobre 2018 che ha cambiato i connotati ai boschi della provincia di Belluno e in particolare dell'Agordino, ma tornando in quei luoghi a così lunga distanza di tempo pare di essere all'indomani dell'uragano. Le migliaia di alberi schiantati sono ancora tutte lì, al loro posto, a mostrare gli effetti della furia della natura, una ferita inferta al territorio ancora aperta.

L'unica differenza tra allora e oggi è che adesso gli alberi sono quasi interamente secchi e l'impressione, guardandoli da vicino, è che basti un po' di vento o una pioggia più abbondante per trascinarli tutti a valle, investendo nel loro percorso case, tralicci, uomini.

Quello che preoccupa non sono tanto gli alberi in quota, ma quelli che incombono sulla strada e sulle case. E sono davvero tanti. Ed è proprio su questo punto che la gente del posto chiede alla Regione o a chi di dovere di intervenire al

più presto «mettendo in sicurezza le case, le persone e le strade. Perché non sono ancora partiti i lavori? Eppure i soldi sono arrivati», si chiedono alcuni abitanti di Rocca Pietore.

E hanno ragione. Il viaggio da Belluno a Rocca Pietore non è dei più tranquilli: al lato della strada, dai muri di contenimento dei versanti che danno sulla regionale 203, sporgono gruppi di tronchi, lunghi parecchi metri, alcuni ormai spogli altri ancora con le floride chiome. Passare accanto fa venire la pelle d'oca. Un automobilista, ma anche un ciclista non si può certo sentire al sicuro in questa situazione. «Qualche settimana fa una signora è stata colta da malore mentre era al volante della sua auto ed è andata a sbattere contro un muretto e un tronco le è arrivato dentro dal lato passeggero. Solo perché non c'era nessuno seduto, non ci sono state vittime. Ma dobbiamo aspettare sempre la tragedia per iniziare a fare qualcosa?», si chiede Omar Bassot, titolare di un'attività a Saviner di Laste a Rocca Pietore e anche capogruppo di minoranza

in consiglio comunale del gruppo "Uniti per la montagna".

Dietro al suo negozio si vedono i tronchi sul versante, pronti a cadere. «Dobbiamo mettere in sicurezza le case, le attività. E visto che ormai qui è tutta zona valanghiva cosa serve per mettere i paravalanghe e iniziare a fare pulizia? Fra qualche mese inizia la stagione delle piogge e quindi non si potrà più intervenire. Si deve considerare che in presenza di cumuli di neve con questa situazione che abbiamo, l'unica soluzione è lo sgombero delle persone». Bassot sottolinea che soltanto qualche giorno fa, in consiglio, il sindaco «ha riferito che è stato appaltato il lavoro ad una ditta toscana la quale a sua volta lo ha subappaltato ad una ligure. Insieme lavorerà anche una società piemontese. Speriamo partano presto i lavori».

Ma «queste ditte incaricate hanno fatto un sopralluogo per verificare il tipo di aree che si sono prese in carico? Sopralluogo necessario per capire cosa le attende e cosa devono fare», sottolinea anche Marco Nardini, residente di Digo-

nera oltre che segretario della Fillea Cgil, «altrimenti si rischia che quando arriveranno sul posto decidano di non fare il lavoro, non essendo preparati a questo».

In paese molti avrebbero qualcosa da dire, ma pochi si fanno avanti. «Se all'inizio l'idea era quella di lasciare gli alberi al loro posto, là dove la furia di Vaia li ha portati, per il pericolo frane o valanghe, in estate ora questa criticità non c'è più ed è venuto il momento di fare pulizia», dice anche Angelo Mondin di Sopracordevole, «anche perché lasciandoli là a seccare, aumenta sempre di più il rischio incendi. Basta poco perché tutto prenda fuoco con grande pericolo specie per le case che hanno gli abeti schiantati ancora a due passi».

Il capogruppo di minoranza Omar Bassot: «Perché i lavori non partono?»

LE CRITICITÀ

Cavi elettrici penzolanti per servire le abitazioni

Nella foto 1 gli alberi incombono sulla regionale che porta da Caprile a Saviner tra Alleghe e Rocca Pietore e sulle case. Nella foto 2 Marco Nardini mostra la vasca per il rifornimento idrico che deve essere utilizzata dai vigili del fuoco in caso di incendio a Moè ricoperta da materiale ghiaioso e il torrente pieno di detriti. Un traliccio della corrente spezzato dall'uragano e ripristinato in maniera provvisoria dalla società elettrica per poter fornire la corrente alle case di Digonera (4). Abeti incombono sulla strada per l'abitato di Sopracordevole (3).

